



CULTURA

Giovanni Costetti e Lanza del Vasto in dialogo con sorella Maria dell'eremo di Campello

Mariangela Maraviglia

La recente pubblicazione di documenti fino a poco tempo fa sconosciuti ha permesso di portare alla luce «un'avventura cristiana» dal profondo fascino spirituale, concretizzata nella vicina francescana Umbria ma che presenta tangenze inattese con figure significative operanti nella cultura pistoiese del primo Novecento.

Si tratta della vicenda di sorella Maria e del suo eremo, situato a Campello, tra Spoleto e Foligno, non lontano da quel luogo di antica sacralità che sono le Fonti del Clitumno. Centro minuscolo e del tutto laterale rispetto al dibattito teologico ed ecclesiale, eppure uno dei primissimi esempi di ecumenismo cattolico e di dialogo interreligioso nell'Italia del secolo scorso. Sorella Maria, con lungimiranza rara e intuizione singolarissima, non solo stabili amicizie con alcune coraggiose figure del cattolicesimo del suo tempo - in primo luogo con il modernista Ernesto Buonaiuti e con Primo Mazzolari, voce profetica del cattolicesimo novecentesco - ma intrattenne anche contatti epistolari con protagonisti della scena religiosa e politica internazionale come il Mahatma Gandhi e Albert Schweitzer.

Tra i numerosi frequentatori dell'eremo di Campello e in corrispondenza con la sua ispiratrice furono anche Giovanni Costetti e Lanza del Vasto, in anni successivi alla loro conosciuta vicinanza e promozione dei pittori del 'Cenacolo' pistoiese¹.

La relazione tra i due amici e l'eremita di Campello si inserisce nell'ambito di una vastissima rete di relazioni che vengono via via alla luce rivelando mondi di intensa vitalità che fiorivano silenziosamente nella apparentemente monolitica Italia cattolica degli anni Trenta - Cinquanta del Novecento.

La scoperta dell'esistenza di un cospicuo carteggio (conservato nella biblioteca «A. Panizzi» di Reggio Emilia) tra sorella Maria e Costetti da parte di Manfredi Lanza, nipote di Lanza del Vasto, e la cortesia delle sorelle di Campello nel mettere a disposizione il carteggio lanziano in loro possesso, hanno permesso di ricostruire relazioni di grande intensità spirituale di cui queste pagine offrono una sintesi².



L'eremo di Campello e la sua ispiratrice

A Campello vive dal 1926 una piccola famiglia di sorelle di ispirazione francescana ed ecumenica - non saranno mai più di quindici -, in cui si praticano la preghiera, il silenzio, la contemplazione, l'accoglienza: una vocazione che appare originalissima nella Chiesa del primo Novecento e che avrà grande sviluppo nella storia successiva, esprimendo una esigenza di interiorità e raccoglimento che tutt'oggi non sta cessando di manifestarsi. Esperienze religiose assai diverse tra loro ma capaci di suscitare ampio seguito come la comunità di Bose, in Piemonte, e la toscana fraternità di Romena riconoscono nella realtà di Campello una essenziale fonte ispiratrice.

Le sorelle intendono vivere «qualcosa» del pensiero di san Francesco, avvertito come modello di cristianesimo evangelico, incarnazione di un ideale di fedeltà cristiana originaria: all'eremo si legge la *Vie de Saint François d'Assise* dello storico protestante Paul Sabatier, che ha recuperato fonti primitive e ha dato nuovo impulso agli studi francescani e al rilancio di una figura che tra Ottocento e Novecento suscita un interesse vastissimo in studiosi, letterati, artisti, non ultimo lo stesso Costetti³.

Maria, l'iniziatrice dell'esperienza eremitica, afferma, utilizzando le parole del Santo, di voler giungere alla «semplicità pura» del Poverello; convinta che Francesco e Chiara non desiderassero una istituzionalizzazione della loro comunità, non chiede riconoscimenti da parte della Chiesa, non stabilisce una regola, preferisce suggerire «consuetudini disciplinate» che siano punti di riferimento per vivere quotidianamente nell'armonia. Le sorelle praticano dunque il silenzio, il salmeggiare, il ripetere a memoria tratti delle Scritture (all'eremo si legge e si prega la Bibbia in totale novità rispetto al vissuto cristiano dell'epoca); il comminare all'aperto con attenzione a ogni creatura «per non essere dei racchiusi»; la comunione e il servizio ai poveri; l'ospitalità «verso l'amico e il contrario». E insieme creano piccoli riti - come il disporsi in fila, in una sorta di metafora gestuale del pellegrinaggio «verso il monte di Dio», la Gerusalemme celeste - il cui fine, come Maria stessa sintetizza con sua propria espressione, è il «Sacrum facere», fare della propria vita un atto sacro, «trasformare la realtà di tutti i giorni in realtà sacra, ordinata, armoniosa, [...] ricollegata alle sue profonde radici divine». Così spiega tale orientamento esistenziale il servita padre Giovanni Vannucci - figura di grande rilievo del Novecento cristiano che ha i suoi natali a Pistoia -, che considerava Maria sua «madre spirituale»⁴.

Un aspetto essenziale che caratterizza l'eremo è il suo vivere con ferma e serena naturalezza la fraternità ecumenica.

Nella prima metà del Novecento, mentre la gerarchia cattolica si irrigidisce di fronte al sorgere di movimenti ecumenici nel mondo protestante di Europa e Stati Uniti e reagisce alla richiesta di dialogo con l'enciclica *Mortalium animos* del 1928, che vieta ai cattolici incontri con cristiani di diverse confessioni o con non cristiani, l'eremo appare una piccola oasi di ecumenismo realizzato.

Amici dell'eremo sono personalità prote-



stanti dal forte impegno interconfessionale, come lo storico e filosofo delle religioni tedesco Friedrich Heiler, la scrittrice inglese anglicana Evelyn Underhill, il pastore valdese Giovanni Luzzi; giungono come ospiti persone di confessione valdese, luterana, evangelica provenienti da vari paesi europei, ma anche dall'India, dalla Tunisia, dagli Stati Uniti; la stessa famiglia religiosa si arricchisce di due sorelle non cattoliche: l'inglese anglicana Amy Turton e l'americana episcopaliana Miriam Shaw, che dividerà la sua vita tra Campello e Boston.

Quello che si respira nella piccola *koinonìa*, come Maria amava chiamare la sua comunità, è un ecumenismo vissuto, pratico, un'apertura religiosa e una disposizione al dialogo che trascendono l'ambito delle Chiese, in una più vasta intuizione di comunione universale. La sorella si definisce «pancristiana», termine mutuato dagli amici protestanti tra i quali veniva usato per indicare la tensione verso l'unità delle confessioni cristiane, e utilizza per sé l'attributo «panica», a indicare il desiderio di imparare da ogni realtà esistente, di «apprendere da tutto e da tutti».

Le è propria l'idea di una rivelazione divina che travalica l'Occidente cristiano: convinta che «non siamo noi soli in possesso della verità, traverso i libri sacri dei vari popoli può venircene un raggio», afferma di raccogliere molto dalla Chiesa «orientale», di essere discepola non solo di Francesco e Benedetto ma anche di Gandhi e di Buddha; legge la *Baghavad Gita* e i *Dialoghi* di Confucio; nello stesso tempo è pronta a cogliere insegnamento anche dalle più umili esistenze naturali e mantiene uno sguardo aperto sul creato.

Scrivo nel 1947 a Giovanni Costetti: «Forse vi fo sorridere dicendovi che immancabilmente ogni sera metto un bicchier d'acqua sulla finestra, sotto l'influsso delle stelle, della



solitudine incontaminata. E bevo quest'acqua ogni mattina, lentamente e con riverenza, quasi comunione alla vita cosmica, e "all'Amor che muove il sole e l'altre stelle". Mi serve? Sì. Ogni creatura serve alla nostra comunione col Tutto, non è vero?». Parole in cui possiamo cogliere lo sguardo mistico della sorella, come ha ben compreso Giovanni Vanucci, la sua percezione di essere inserita in un disegno di amore universale.

Maria dal 1928 è in contatto epistolare con Gandhi - riuscirà anche a incontrarlo a Roma nel 1931, nel corso della visita del leader indiano in Italia -, dal 1950 con Albert Schweitzer, il teologo musicologo, organista e medico, che ha fondato in Gabon un villaggio per i lebbrosi⁵.

Scrivendo a Gandhi nel 1928: «Io appartengo a Cristo e sono italiana [...] Io sono creatura selvatica e libera in Cristo, e voglio con lui, con te, con voi, con ogni fratello cercatore di Dio camminare per i sentieri della verità e portare la mia testimonianza alla verità fino all'estremo»⁶.

Ancora nel 1932: «Io sono riconoscente e in venerazione per la Chiesa della mia nascita e della mia famiglia, ma la Chiesa del mio cuore è l'invisibile Chiesa che sale alle stelle.

Che non è divisa da diversità di culti, ma è formata da tutti i cercatori della verità»⁷.

Un'apertura universale che Maria più tardi, nel 1941, concretizzerà in una frase a Jacopa, sorella cieca dell'eremo, di straordinaria intelligenza e capacità organizzativa, che dopo la sua morte ne prenderà le redini: «Ha qualcosa di estremo il nostro vivere insieme. Vi è un tale odio nel mondo [...]. L'Eremo è il luogo ove ogni patria ha il suo altare, ogni religione il suo diritto d'asilo. Forse è l'unico sulla terra»⁸.

Non è difficile cogliere in queste parole e in questi atteggiamenti i motivi per cui Maria e la sua piccola famiglia abbiano potuto costituire un prezioso riferimento per l'ecumenico Lanza del Vasto e un vero approdo spirituale per il gandhiano Costetti.

Uno sguardo alla biografia della sorella e un cenno all'ubicazione e alla struttura architettonica dell'eremo, l'anima e la sede di questa vita comune, contribuiranno ad aggiungere qualche elemento al sorgere di queste amicizie.

Valeria Pignetti, questo era il suo nome al secolo, era nata a Torino nel 1875. Entrata in giovane età nella congregazione francese delle Francescane missionarie, di recente fondazione, ne era uscita nel 1919 a quarantaquattro anni alla luce di una nuova chiamata, che si concretizzerà nella realizzazione della famiglia di Campello.

Come si è accennato, era amica di Ernesto Buonaiuti e di altre figure protagoniste a diverso titolo di quel movimento molteplice che poi sarà condannato con l'appellativo unificante di modernismo dall'enciclica *Pascendi*, nel 1907. Con Buonaiuti, pur pluriscambiato, Maria manterrà sempre - attraverso assidui scambi epistolari - un rapporto di amicizia saldissima, «in Domino», cioè vissuta alla luce della propria irrinunciabile coscienza religiosa.

Sarà molto vicina anche a don Primo Mazzolari e, come testimonia il carteggio recentemente edito, lo sosterrà con convinzione di fronte alle ripetute condanne che il Sant'Uffizio comminava ai suoi scritti e alla sua parola pronta al dialogo piuttosto che alla condanna di tutti i «lontani»⁹.

Sono amicizie che esprimono efficacemente quel «bisogno di più largo respiro» che Maria confessava al papa Pio XII in una bellissima lettera a lui inviata nel 1942, ma che costeranno alla sorella un prolungato ostracismo da parte della gerarchia ecclesiastica¹⁰.

Dopo molte peregrinazioni e ricerche in

varie parti d'Italia - Maria passerà anche da Pistoia e chiederà al vescovo, senza successo, di potersi stabilire nella villa di Igno -, nella prima metà degli anni Venti l'eremo di Campello appare alle sorelle il luogo ideale per l'insediamento della piccola comunità: viene acquistato con l'aiuto di amici e della sorella anglicana Amy Turton e ristrutturato con grande gusto e con l'intento dichiarato di restituirgli l'antico sapore francescano.

Appariva allora, come ancora oggi, una costruzione trecentesca di pietre rosate contornata di alberi e macchia mediterranea, con chiesina laterale e campanile a vela; un piccolo chiostro, «il chiostro più poverello del mondo», come amava dire Maria; stanze di accoglienza e celle poverissime ma arredate con senso dell'armonia e dell'essenzialità. Poco discosto dal corpo centrale, due torri affacciate sulla pianura spoletana permettono un'ampia riposante visione della vallata e il tiro in piena solitudine.

Un luogo di incantevole bellezza, che Lanza del Vasto definirà «un angolo di Paradiso». Povertà francescana, arcaica bellezza e universale accoglienza - uniti all'amore per Gandhi - non possono non costituire elementi di richiamo per Lanza e Costetti, amici e collaboratori dagli anni Venti, entrambi orientati verso percorsi spirituali che avevano nel Mahatma un riferimento comune. L'inquietudine religiosa del pittore - già accostatosi allo spiritualismo fiorentino negli anni 1923-1925 - e la maturità faticosamente conquistata da Lanza¹¹ avrebbero trovato nel «più largo respiro» di Maria e della sua *koïnonia* pacificazione, conforto, sostegno nelle rispettive ricerche e peregrinazioni.

NOTE

1) Cfr. Renzo Agostini. *Il 'Cenacolo' pistoiese di Giovanni Costetti e l'alternativa del colore*, a cura di R. Campana, Gli Ori, Pistoia 2003. Per la vicenda di Giovanni Costetti (1874-1949) si rimanda ai saggi contenuti nel volume *Giovanni Costetti. Opere dal 1901 al 1949*, Galleria Arte del XX Secolo, Montecatini Terme 2004. Per Lanza del Vasto (1901-1981), A. Fougère - C.-Henri Rocquet, Lanza del Vasto. *Pellegrino della nonviolenza, patriarca, poeta*, Paoline, Milano 2006. Molti riferimenti agli artisti pistoiesi in Lanza del Vasto, *Lettere giovanili (1923-1936) a Madeleine Viel, alla madre, ai fratelli Lorenzo e Angelo, ai pittori toscani, a Luc Dietrich e ad altri corrispondenti*, Presentazione, traduzione e corredo critico a cura di Manfredi Lanza e Gabriël Maes, Edizioni Plus - Pisa University Press (volume recensito in questo stesso numero de "Il Tremisse pistoiese").

2) Sintetizzato per questo articolo in due diverse parti, il saggio è pubblicato nella sua versione integrale nel volume collettivo *Lanza del Vasto e le Arti visive*,



Schena editore, Fasano 2007, pp. 40-62, che pubblica gli atti di una giornata di studio svoltasi nel 2005. Un pensiero particolarmente grato va a sorella Brigitte dell'eremo di Campello, mancata il 26 novembre 2006, preziosa memoria vivente dell'eremo. Attualmente a Campello vivono due sorelle.

3) Anche il pittore reggiano ha dipinto un *San Francesco genuflesso*, che propone armonia e semplicità francescane come chiavi di rinnovamento spirituale.

4) La citazione è tratta da *Sorella Maria*, Raccolta di pensieri a cura di G. Vannucci, Campello 20032, pro manuscritto, p. 48. La corrispondenza tra l'eremita e Vannucci è pubblicata con il titolo *Il canto dell'allodola. Lettere scelte (1947-1961)*, Introduzione e note a cura di P. Marangon, Edizioni Qiqajon - Comunità di Bose, Magnano 2006. .

5) Il carteggio con il primo è pubblicato in *Frammenti di un'amicizia senza confini. Gandhi e Sorella Maria*, Eremo di Campello sul Clitunno 1991, pro manuscritto. La corrispondenza con Schweitzer è stata pubblicata nel 2007 dalle edizioni Romena con il titolo *Senza varcare la soglia*.

6) In *Frammenti di un'amicizia...*, cit., p. 15.

7) *Ivi*, p. 22.

8) In R. Morozzo della Rocca, *Maria dell'eremo di Campello. Un'avventura spirituale nell'Italia del Novecento*, Guerini e Associati, Milano 1998, cit., p. 76.

9) Sorella Maria di Campello - don Primo Mazzolari, *L'ineffabile fraternità. Carteggio (1925-1959)*, Introduzione e note a cura di M. Maraviglia, Edizioni Qiqajon - Comunità di Bose, Magnano 2007.

10) *Ivi*, pp. 145-151.

11) Il lungo percorso di maturazione del giovane è attestato dalla recente pubblicazione delle già citate *Lettere giovanili*.